

Fa male, il signor Bruno Kaisermann, a sentirsi offeso per la presenza a livello istituzionale della Provincia autonoma di Trento ai solenni funerali viennesi di Otto d'Asburgo, nipote e potenziale erede al trono dell'ultimo imperatore d'Austria e Ungheria. Funerali che, sia detto en passant, si sono distinti per sobrietà e semplicità. E fa male perché, come hanno scritto anche alcuni organi di informazione nazionale e come hanno sottolineato uomini di governo europei, quel che rimane, di Otto, è soprattutto la figura di un uomo che, pur prendendo sulle sue spalle il peso «storico» e morale di una eredità imperiale, s'è impegnato per tutta la sua vita su più fronti: sul fronte della militanza democratica e politica, divenendo deputato europeo; sul fronte della costruzione di un'Europa moderna, al passo coi tempi, pronta ad accogliere le esperienze storiche e culturali di molti paesi dell'Europa orientale; sul fronte della pace, militando in prima persona nel «Three Forum Faiths», un gruppo pacifista inglese che persegue gli ideali del dialogo e della collaborazione fra le grandi religioni monoteiste; sul fronte di una religiosità aperta, convinta e

Trentini orgogliosi degli Asburgo

Funerali di Otto, omaggio doveroso

FRANCO PANIZZA

profonda, che evidenzia quel che unisce rispetto a quel che divide. Capirà anche lei, signor Kaisermann, quanto sia fuori luogo e antistorico alzare steccati ideologici oggi, in un millennio che si è aperto all'insegna di un'Europa delle Regioni, di un'Europa che rilegge la storia per trovarvi semi di pace, di convivenza, di solidarietà e di riappacificazione, di una Provincia come il Trentino che s'impegna a sua volta per costruire queste macro-regioni che abbattano i muri e favoriscono l'integrazione e lo scambio. E questi steccati pregiudizievole hanno ancor meno ragione d'esistere per una famiglia come quella degli Asburgo, alla quale tutti riconoscono uno stile di vita sobrio, umile, inserito attivamente e positivamente nella struttura

democratica del mondo contemporaneo, una famiglia che non è certo protagonista di scandali e scandaletti e della quale i rotocalchi specializzati in gossip non hanno mai avuto modo di occuparsi. Ma Otto d'Asburgo fu anche amico del Trentino, lo visitò più volte, con lui ebbi occasione di incontrarmi sia qui, nella nostra terra, sia a Strašburgo nell'ambito del suo ruolo istituzionale di deputato europeo e l'ho sempre trovato amichevolmente e sinceramente legato alle nostre montagne, alla nostra tradizione storica e al nostro patrimonio culturale. Per quel che riguarda poi il nostro passato storico in comune, «un popolo non sa dove andare, se non sa da dove viene!» amava dire a quelli che gli

ricordavano l'antico impero austro-ungarico.

Grande lezione di umanità, questa, ma anche di preveggenza e di apertura mentale: che significa poi cogliere il buono che c'è stato anche in un'esperienza storica come l'appartenenza del Trentino al grande impero viennese per farne tesoro e guardare avanti.

Non è questo il momento e il luogo per puntualizzare quel che è stata l'eredità lasciata dall'impero di allora (ricordo solo l'introduzione dell'istruzione obbligatoria, il sistema tavolare e catastale, lo sviluppo delle cooperazione e del volontariato civile, le scuole di formazione agraria, etc) su quel che è il Trentino di oggi.

Essere presenti alle sue esequie a Vienna, insomma, è stato il doveroso omaggio del Trentino intero ad una personalità di caratura continentale, che ha fatto del suo essere erede titolare al trono imperiale il motore di un impegno civico che oggi gli viene riconosciuto da tutti. Anche da noi.

Franco Panizza
Assessore provinciale alla cultura,
rapporti europei e cooperazione